

GLI ANNI SETTANTA

La presidenza di Mario Gambuli ¹ ebbe inizio in un momento favorevole per l'economia italiana, con una ripresa della produzione industriale e dei consumi dopo un periodo congiunturale difficile. A livello locale si stava consolidando la forte crescita economica degli anni precedenti, ancora sostenuta dall' incisiva azione della Cassa di Risparmio, che nel solo 1967 investì 8 miliardi nel suo territorio di competenza. Del più diffuso benessere dava prova l'accreciuto potere d'acquisto della popolazione. L'avv. Luigi Pillitu, ormai presidente della Camera di Commercio, poté affermare dal suo nuovo prestigioso punto di osservazione che la Cassa era "portata ad esempio" per quanto aveva fatto per lo sviluppo del settore industriale, senza trascurare l'agricoltura ².

La crescita del volume di affari avrebbe indotto ad ampliare le sedi di Sangiustino e di Trestina. Ma intanto si affacciavano problemi nuovi. Innanzitutto la concorrenza si stava facendo più aggressiva. Già nel 1968 era evidente che, oltre alle banche ufficialmente residenti a Città di Castello – il Monte dei Paschi di Siena e il Banco di Roma – operavano nella zona agenti di tutti gli istituti di credito di Arezzo e di Perugia. La rottura del "cartello interbancario" - l'accordo esistente da decenni fra le varie banche italiane per mantenere entro determinati limiti gli interessi attivi e passivi - dal 1967 mise in difficoltà i piccoli istituti, impossibilitati a contrastare la maggiore offerta sui depositi proposta da quelli più potenti finanziariamente. Della tensione del momento è prova il piccato scambio di missive tra le Casse di Risparmio di Città di Castello e di Perugia. Quest'ultima contestò un finanziamento del Medio Credito gestito dall'istituto tifernate a favore di una ditta di Calzolaro, nel comune di Umbertide; lamentò che si trattava di uno "sconfinamento" nella sua zona di competenza. Il presidente Gambuli replicò che, con gli accordi del 1964, la Cassa di Città di Castello aveva sì rinunciato ad aprire un proprio sportello in Umbertide, ma non aveva affatto rinunciato a lavorarvi; né, scrisse, intendeva "rinunciare ad un diritto acquisito da oltre 100 anni" ³.



Mario Gambuli

¹ Negli anni della presidenza Gambuli, fecero parte del consiglio di amministrazione: Luigi Castori (vicepresidente; dal 24 aprile 1973 Mario Guerri), Mario Bistoni, Dante Brighigna (dal 28 marzo 1973 Giovan Battista Santinelli; quindi, dopo la morte di Santinelli, dal 19 marzo 1978 Carlo Birri), Ettore Campriani (dal 30 marzo 1980 Francesco Vincenti), Fernando Montemaggi (dal 31 marzo 1973 Innocenzo Bologni), Silvio Nardi, Luigi Pillitu, Aldo Rossi (dal 27 marzo 1971 Pierlanfranco Rossi). Alla fine degli anni '60 la "medaglia di presenza" per ogni seduta ammontava a L. 6.000 per i consiglieri, a L. 3.000 per i membri della commissione di sconto; il compenso annuo dei sindaci era di L. 200.000. Cfr. ibidem, *Verbale dell'assemblea dei soci*, 18 marzo 1967.

² Ibidem, *Verbale dell'assemblea dei soci*, 20 marzo 1968. La Camera di Commercio da anni incoraggiava le amministrazioni comunali "a preparare prima di tutto ed in via celere le condizioni strutturali per lo sviluppo industriale, apprestando aree, strade, acquedotti, forniture di luce e forza motrice, fognature, impianti telefonici, di telescriventi e i centri elettrocontabili". Città di Castello, con 50 ettari già saturi e 100 in via di predisposizione, era all'avanguardia. La situazione nel resto della provincia si presentava come segue: Foligno, 20 ettari con i lavori di urbanizzazione in corso di ultimazione; Gualdo Tadino 9 ettari in fase di approntamento; Marsciano 7 ettari già urbanizzati, Perugia 30 ettari con il piano particolareggiato in corso di approvazione; Spoleto 10 ettari; Todi 8 ettari. Cfr. CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E ARTIGIANATO, *Sintesi economica e programmatica della provincia di Perugia. Relazione dell'esercizio 1968*.

³ ASCRCC, *Verbale del consiglio di amministrazione*, 22 dicembre 1967.

Contestualmente preoccupavano le intenzioni governative di introdurre norme selettive che di fatto avrebbero comportato l'assorbimento degli istituti di credito minori da parte dei maggiori. L'assemblea della Cassa nel 1968 approvò un ordine del giorno presentato da Pillitu, che esprimeva "rispettoso dissenso" per le dichiarazioni in tal senso del governatore della Banca d'Italia e ribadiva la "funzione insostituibile nell'ambito delle comunità comunali e provinciali" degli istituti minori, i soli rimasti "a combattere gli alti costi del denaro" praticati dalle grandi banche e in grado di investire proficuamente nelle zone di competenza; ciò appariva indispensabile, secondo Pillitu, "specialmente negli ambienti, come quelli umbri, dichiarati economicamente depressi dalla legge 22 luglio 1966 n. 614"⁴.

Proprio tale legge, che regolava gli interventi straordinari a favore dei territori depressi del centro-nord, dette ulteriore impulso al processo di industrializzazione della valle. Sul finire degli anni '60 prese consistenza la zona industriale sud di Città di Castello, con l'insediamento della Sacofgas, ditta



Premiazione di un giovane risparmiatore

produttrice di contatori di gas, della Cartotecnica Tifernate e dello stabilimento della cooperativa COLAT. Il comune tifernate decise anche di ampliare la zona nord. Nel 1969 si calcolò che nelle zone industriali tifernate già operavano 49 imprese e altre 12 vi si stavano insediando; occupavano 3.067 dipendenti, di cui 616 apprendisti. Uno sviluppo considerevole, per quanto non privo di contraddizioni; la stessa Democrazia Cristiana ammise una realtà ampiamente denunciata dalle forze sindacali e dai partiti della

sinistra: "Si può dire – e ne conveniamo – che le condizioni della mano d'opera impiegata sono precarie e alle volte si rasenta il limite dell'ingiustizia e dello sfruttamento"⁵.

Comunque le condizioni delle aziende sorte nel corso di quegli anni non destavano preoccupazioni e i partiti di centro-sinistra, al governo localmente, vantarono di aver saputo intensificare l'opera di industrializzazione. Non mancarono polemiche sui meriti per lo sviluppo economico in atto, presto smorzate dall'ovvia constatazione che il merito andava equamente ripartito tra i tanti soggetti che vi avevano creduto: i partiti di opposti schieramenti, la Cassa di Risparmio e l'ormai vasta schiera di imprenditori e artigiani⁶.

In quell'ultimo scorcio del decennio, mentre si manteneva fruttuosa la raccolta del risparmio a dispetto della crescente concorrenza⁷, i finanziamenti concessi dalla Cassa alle attività produttive furono considerevoli. Nel 1968 il totale degli investimenti, sia diretti che indiretti, comprensivi tanto delle operazioni in essere al 31 dicembre 1967 che di quelle eseguite in quell'anno, assommava a 12 miliardi

⁴ Ibidem, *Verbale dell'assemblea dei soci*, 20 marzo 1968.

⁵ *La democrazia cristiana di Città di Castello verso le elezioni amministrative per il rinnovo del Consiglio Comunale*, Quaderni di Comunità Nuova 2, Città di Castello 22 giugno 1969. La pubblicazione elenca anche il numero degli iscritti all'elenco dei poveri in quegli anni: 2.795 nel 1964, 2.509 nel 1965, 2.016 nel 1966, 2.149 nel 1967, 2.112 nel 1968.

⁶ "La Rivendicazione", maggio 1968; "Il Tempo", 11 maggio 1969.

⁷ Nell'esprimere soddisfazione per i risultati raggiunti, Gambuli ammise: "La gara al rastrellamento del risparmio, condotta col metodo dell'offerta dei tassi più alti, crea difficoltà sempre maggiori all'interno del sistema bancario, nel quale chi finisce con l'aver la vita sempre più difficile sono le piccole banche, gli istituti locali". CRCC, *Relazioni e bilancio 1970*, Grifani-Donati, Città di Castello 197.

di lire, con un incremento complessivo superiore al 20%. Nel 1969 crebbero ancora: del 22,66% per l'agricoltura, del 18,72% per l'industria, del 5,77% per l'artigianato, del 39,11% per il commercio, del 18,18% per l'edilizia. Al 31 dicembre di quell'anno, a fronte di finanziamenti in essere in Umbria da parte del Medio Credito per circa 19 miliardi, la Cassa era al secondo posto con 2.515.600.000 di lire fatte erogare nella sua zona di competenza.

L'artigianato beneficiò dell'istituzione di un "Fondo di Garanzia per il piccolo credito di esercizio agli artigiani e ai coltivatori diretti": vi concorsero la Camera di Commercio e le Casse di Risparmio Perugia, Foligno, Spoleto e Città di Castello e distribuì prestiti da L. 500.000 ciascuno, per 5 anni al tasso del 6,75%, a richiedenti sprovvisti di garanzie proprie. Nel solo biennio 1968-1969 l'istituto tifernate ne concesse 312 ⁸. In quella fase di trasformazione dell'economia umbra in senso industriale, si puntava molto sull'artigianato. Pillitu lo sottolineò alla Camera di Commercio: "[...] è una fortuna per la nostra regione, così bisognosa di forze vive imprenditoriali, che la realtà sia quella della presenza di un considerevole numero di artigiani intelligenti, volenterosi ed intraprendenti, anche se spesso privi dei finanziamenti necessari" .

In quel periodo prese consistenza una articolata attività di studio e di promozione dell'economia locale, con significative collaborazioni tra amministrazione comunale e Camera di Commercio: le Mostre dell'arredamento e dell'artigianato (1968); il convegno "La tabacchicoltura italiana nel MEC" (1967); le mostre-convegno "La trasformazione dell'agricoltura nell'Alta Valle del Tevere" (1968-1969); il convegno sulla valorizzazione turistica e alberghiera del territorio (1968), che preluse all'istituzione, nel 1969, dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo ⁹. Furono anni di intensa progettualità, nei quali germogliarono iniziative destinate ad affermarsi sul piano nazionale: risale al 1967 la prima Mostra del Cavallo, al 1968 il primo Festival di Musica da Camera.

Si stava però andando incontro a un periodo molto travagliato. Già il 1970 fu un anno problematico per l'economia italiana, afflitta dal deficit della bilancia dei pagamenti, dall'esodo di capitali, dalla mancanza di liquidità delle banche, dalla stretta creditizia, dal rallentamento della produzione e dalla speculazione sulla lira. Allora si sperava che si trattasse di una delle periodiche crisi congiunturali; invece il progressivo aggravarsi della situazione negli anni successivi smorzò ogni illusione. Per tutto il decennio, nelle relazioni introduttive ai bilanci, gli amministratori della Cassa di Risparmio si trovarono costretti a rimarcare le crescenti e pesanti difficoltà di una economia che vedeva calare la produzione industriale e avanzare in modo inusitato il processo inflazionistico, con l'incremento dei prezzi e dei costi del lavoro e del denaro.

A lungo si temette l'impatto della crisi nella valle. Nel 1971 vi furono forti apprensioni per i "segni non dubbi di pesantezza" della situazione economica, con diverse aziende "in difficoltà alquanto serie" ¹⁰. Gli

⁸ La convenzione del Fondo di Garanzia, al quale la Cassa prevede di partecipare con un impegno finanziario fino a 9 milioni di lire, fu approvata dal consiglio di amministrazione del 25 aprile 1967.

⁹ Primo presidente dell'Azienda fu Sergio Bistoni. In campo turistico, la Cassa di Risparmio continuava ad erogare mutui in relazione con l'ISEA. Dal 1971 cominciò a concederli autonomamente. L'ISEA riconosceva un contributo statale sugli interessi. Una nuova forma di credito si aggiunse dal 1974, con la legge n. 12 della Regione Umbria.

¹⁰ ASCRCC, *Verbale del consiglio di amministrazione*, 7 luglio 1971.

amministratori della Cassa lo ammisero apertamente: “è indubbio che, se il quadro nazionale non migliorerà, si profilano anche nel nostro territorio prospettive poco rassicuranti, anzi dense di rischi sia sul piano della produzione che dell’occupazione”¹¹. Anche Luigi Pillitu manifestò “viva preoccupazione per il ristagno delle attività e la conseguente mancata utilizzazione della massa fiduciaria”¹².

Invece dal contesto locale arrivarono segnali incoraggianti. Benché nei primi anni '70 si esaurisse la fase espansiva che aveva segnato il decennio precedente, a Città di

Castello l’industria e l’artigianato mantennero le posizioni acquisite; e ciò parve un buon risultato alla luce di quanto avveniva nel resto d’Italia. Il presidente della Cassa Mario Gambuli rimarcò con soddisfazione tale realtà, che da un lato smentiva “i timori di quanti ritenevano eccessivamente fragile la nostra giovane struttura industriale”, dall’altro provava la validità del concreto sostegno che l’istituto aveva dato e continuava a



Apertura della sede ristrutturata

dare “con tempestiva larghezza ed elasticità” alle attività produttive¹³. Il bilancio del 1973, anno di traumatici eventi internazionali, come la guerra arabo-israeliana e l’eccezionale incremento del prezzo del petrolio, segnalò “notazioni oltremodo positive” per l’industria e l’edilizia; ancora maggiori soddisfazioni stava dando l’artigianato, le cui molteplici attività, rimarcò il neo-direttore Renzo Ferrari “per noi costituiscono ormai un inalienabile patrimonio, ricco di talenti e di operoso fervore, tanto da renderci legittimamente orgogliosi finanche sul piano regionale”¹⁴.

Quando infine, tra il 1974 e il 1975 la crisi economica cominciò a farsi sentire in modo marcato in Umbria, l’economia tifernate dette prova di saper reggere l’urto meglio di altre zone. Lo provava il fatto che, nell’area del Medio Credito umbro, nel biennio 1976-1977 il territorio di competenza della Cassa di Risparmio di Città di Castello fu quello nel quale si manifestò “maggiore vivacità”, gli imprenditori dimostrarono “competitività e capacità” e lo stesso Medio Credito ebbe a lamentare “la minore percentuale di sofferenze e di arretrati”¹⁵. Anche sul finire degli anni '70, con i riflessi della crisi economica nazionale che ormai si irradiavano evidenti pure nella valle, lo scenario complessivo non appariva affatto scoraggiante e l’andamento dell’industria e dell’artigianato fu definito soddisfacente.

Dal punto di vista creditizio, fenomeno peculiare di tutto il decennio fu il costante e straordinario l’incremento dei depositi. La Cassa tifernate si distinse in modo particolare nella raccolta del risparmio: rispetto all’anno immediatamente precedente, nel 1974 la crescita dei depositi fu del 26,97%, contro la

¹¹ Ibidem, *Relazione del direttore al bilancio 1972, Verbale del consiglio di amministrazione*, 21 febbraio 1973.

¹² Ibidem, *Assemblea dei soci*, 31 marzo 1973.

¹³ CRCC, *Relazioni e bilancio 1971*, Grifani-Donati, Città di Castello 1972; IDEM, *Relazioni e bilancio 1973*, Grifani-Donati, Città di Castello 1974.

¹⁴ ASCRCC, *Relazione del direttore al bilancio 1973, Verbale del consiglio di amministrazione*, 25 febbraio 1974.

¹⁵ IDEM, *Relazioni e bilanci 1976 e 1977*, Grifani-Donati, Città di Castello 1978 e 1979. Nell’illustrare il bilancio del 1975, Gambuli affermò che era ormai finita l’epoca delle “vacche grasse”, quando “tutto era semplice, ogni iniziativa allignava, trovava respiro, prosperava, perché il mercato era favorevole all’interno e all’estero, la mano d’opera aveva un costo supportabile, gli imprenditori agricoli trovavano remunerativo il loro lavoro e l’edilizia, vivace e traente, compensava gli investimenti ed incoraggiava il loro costante riciclaggio”.

media regionale del 22,58% e nazionale del 17,12%; nel 1975 ammontò al 33,76% contro la media nazionale del 25,2%; nel 1977 arrivò al 38,15% rispetto al 30,18% del dato umbro e al 25,9% di quello nazionale. Naturalmente tali cifre devono essere inquadrare in un'epoca caratterizzata da un'elevatissima inflazione.

Incrementi così anomali, se da un lato indicavano un accresciuto benessere della popolazione, dall'altro destavano qualche preoccupazione: l'accumulo di ricchezza negli istituti di credito poteva infatti significare anche sfiducia negli investimenti produttivi e sicuramente rivelava "le molte delusioni"¹⁶ subite dai risparmiatori che avevano acquistato azioni, titoli e obbligazioni e l'insoddisfacente reddito assicurato dagli investimenti immobiliari.

Comunque cresceva inconfutabilmente la fiducia dei risparmiatori nell'istituto tifernate. Nel 1976 si calcolò che prevaleva di gran lunga il risparmio familiare e di piccole entità di denaro, con una media di circa 2 milioni per deposito: l'istituto, forte dei suoi 37.864 clienti con libretto di risparmio o conto corrente, poteva vantare di aver "praticamente raggiunto ogni famiglia e quasi ogni persona produttiva"¹⁷. Si pose dunque il problema di come investire l'imponente massa di liquidità affidata dai risparmiatori. La scelta fu in linea con gli indirizzi di politica economica attuati negli anni '60, tesi a incentivare le attività produttive. Lo stesso Luigi Pillitu, sia nelle veste di consigliere di amministrazione della Cassa che di presidente della Camera di Commercio, non perse occasione per raccomandare nuovi investimenti, che definì un "rimedio impellente"¹⁸ per consolidare l'industrializzazione, promuovere l'artigianato, sostenere l'agricoltura nel suo sforzo di ristrutturazione e garantire così occupazione alle giovani generazioni che si stavano affacciando sul mercato del lavoro.

In effetti la Cassa investì in modo massiccio. L'incremento dei capitali immessi nel ciclo produttivo del territorio ammontò, rispetto all'anno precedente, al 42% nel 1974 e al 23,63% nel 1975. A metà del decennio, dunque, in un periodo di congiuntura economica non favorevole, l'istituto raddoppiò gli investimenti, da 16 fino quasi a 30 miliardi. Il presidente Gambuli poté quindi sottolineare: "[...] la nostra Cassa è stata protagonista, non secondaria, della lotta contro la crisi e contro la recessione, contribuendo, in maniera determinante, a far sì che gli effetti di questi mali restassero quanto più possibile lontani da noi o vi giungessero diluiti al massimo"¹⁹.

Né l'impegno venne meno successivamente: l'ammontare complessivo degli investimenti fu di 75,8 miliardi di lire nel 1977, di 82,9 miliardi nel 1978 (dei quali 55,6 erogati con fondi della Cassa e i rimanenti 27,3 per conto degli istituti di credito dei quali la Cassa era partecipante), di 98,1 miliardi nel 1979 e di 126 miliardi nel 1980 (dei quali 91,4 con fondi della Cassa e 34,6 per conto di istituti di credito

¹⁶ IDEM, *Relazioni e bilancio 1977*, Grifani-Donati, Città di Castello 1978. Luigi Pillitu fece notare tali contraddizioni già nell'assemblea dei soci del 25 marzo 1972. Affermò che "il sorprendente aumento dei depositi" dimostrava "una notevole diffusione della ricchezza", in quanto erano distribuiti su circa 30.000 conti; poi aggiunse: "Ma se questo è un elemento assai positivo, in quanto può ritenersi che ogni famiglia abbia un conto di risparmio presso la nostra Cassa, esistono anche delle ombre, quale la enorme massa di liquidità, che dimostra la scarsa propensione agli investimenti".

¹⁷ IDEM, *Relazioni e bilancio 1976*, Tipografia Grifani-Donati, Città di Castello 1977. La Cassa da tempo attuava l'iniziativa promozionale di intestare a tutti i neonati della zona di sua competenza un libretto di risparmio dell'importo di L. 2000.

¹⁸ ASCRCC, *Verbale dell'assemblea dei soci*, 31 marzo 1973.

¹⁹ CRCC, *Relazioni e bilancio 1975*, Grifani-Donati, Città di Castello 1976.

associati). Nonostante l'inflazione di allora, si trattava di cifre considerevoli.

Particolarmente proficuo fu il rapporto tra l'istituto e il diffuso artigianato tifernate, che si distinse per genialità, laboriosità e flessibilità. Si dimostrò assai utile il Piccolo Credito di Esercizio: nei suoi primi sei anni di vita erogò 585 prestiti per oltre 392 milioni di lire; nel 1974, lo si estese ai piccoli industriali e vennero aumentati i massimali, portandoli a 4 milioni per artigiani e coltivatori diretti, a 5 per gli industriali. In quell'anno la Cassa divenne un canale anche per i prestiti all'artigianato assegnati in base alla legge regionale n. 34.

Il settore produttivo che destò maggiori apprensioni fu l'edilizia. Le fasi di ristagno dell'iniziativa privata – specialmente all'inizio del decennio e nel 1976 – producevano inevitabili contraccolpi nell'artigianato, nell'industria e nel commercio. Per darsi maggiori possibilità operative, alla fine del 1972 la Cassa di Risparmio entrò a far parte del Credito Fondiario Umbro Marchigiano. Nel 1978, infine, promosse i Mutui Prima Casa e Ristrutturazione Centri Storici, mettendo a disposizione 8 miliardi di lire a condizioni contenute. L'operazione ebbe un successo superiore alle previsioni; dopo poco più di un anno il geometra Francesco Bernicchi affermò nell'assemblea di soci che, per quanto riguardava l'edilizia, Città di Castello poteva considerarsi un'“isola felice”²⁰.

L'istituto mise in chiaro di voler onorare il suo scopo istituzionale di utilizzare il risparmio per riversare risorse finanziarie localmente, rimarcando la propria differenza rispetto ad altre banche le quali, per la loro natura esclusivamente commerciale, operavano “nelle minori piazze e nelle regioni agricole per



Promozione di prodotti locali

raccogliere denaro da investire nelle piazze maggiori e nelle regioni industriali”²¹. In tale contesto, dovette correre in aiuto degli operatori economici nei periodi di stretta creditizia, quando gli istituti preposti all'erogazione di mutui agevolati (Medio Credito, Artigiancassa e Credito Agrario) si trovarono a corto di fondi a disposizione; nel contempo fu chiamata a svolgere azione calmieratrice, frenando per quanto possibile la spinta in alto degli interessi passivi per potere contenere la misura degli interessi

attivi richiesti alla clientela. Il problema degli elevati tassi di interesse, infatti, si aggravò nel corso degli anni, tanto da mettere in serio imbarazzo gli imprenditori²².

Pur tra alti e bassi, tra momenti di stasi per gli effetti negativi della congiuntura economica nazionale e sintomi di ripresa, l'industria e l'artigianato tifernate vissero un decennio di sviluppo. Nei comuni di Città di Castello e Sangiustino, tra il 1971 e il 1981 le unità locali dell'industria crebbero da 740 a 1.190; gli addetti da 6.206 a 9.124. Prendendo in considerazione le aziende con oltre 5 addetti dell'insieme

²⁰ ASCRCC, *Verbale dell'assemblea dei soci*, 30 marzo 1980.

²¹ IDEM, *Relazioni e bilancio 1970*, Grifani-Donati, Città di Castello 1971.

²² Nell'assemblea dei soci del 28 marzo 1976 Mario Biagioni rivelò che altre banche, inclusi funzionari di quelle che operavano nel Tifernate pur non avendo agenzie – le cosiddette “banche volanti” – , erano arrivati a imporre tassi fino al 22-23%. Pillitu, nel raccomandare alla Cassa di ridurli, arrivò a suggerire che per tale scelta, proprio perché a favore degli operatori economici, sarebbe stato giustificabile prelevare risorse dal Fondo Beneficenza. Lo stesso Mario Biagioni, nell'assemblea del 19 marzo 1977, dichiarò apertamente che la Cassa di Risparmio era l'unica banca locale che sosteneva gli imprenditori.

dell'Alto Tevere umbro, tra il 1961 e il 1980 lo sviluppo fu costante e considerevole nei principali settori produttivi: nel comparto del tessile, vestiario e abbigliamento, si passò da 7 aziende con 138 addetti a 64 con 2.508; nel settore del legno da 13 aziende con 163 addetti a 42 con 715; nell'industria poligrafica e cartotecnica, da 11 con 435 addetti a 36 con 996; nel settore meccanico da 11 con 820 addetti a 50 con 2.490. Nel comparto del tabacco i dati rivelavano l'ampia ristrutturazione in atto: le aziende erano passate da 3 a 4, gli addetti da 217 a 544, ma con un sensibile decremento rispetto al 1970, quando assommavano a 616 ²³.

Per quanto riguarda l'agricoltura, che alimentava ancora una parte considerevole del reddito della valle soprattutto in virtù della coltivazione del tabacco, gli anni '70 furono un'epoca di marcata modernizzazione. Già nel 1972 la Comunità Europea concesse il finanziamento FEOGA per il progetto di opere di bonifica della pianura altotiberina. Dopo una pratica burocratica "lunga e laboriosa", l'opera di bonifica fu avviata dal Consorzio Irriguo Alto Tevere, fortemente appoggiato dalla Cassa di Risparmio. Inoltre prese corpo su basi consortili una radicale riorganizzazione del comparto tabacco: la strutturazione in Unità di Servizio decentrate permise più razionali ed economici processi di essiccazione, cura e stivaggio del prodotto. I vertici della Fattoria Autonoma Tabacchi, allora presieduta da Amedeo Corsi, non mancarono di riconoscere ancora il ruolo positivo svolto dalla Cassa in quel periodo. L'istituto sostenne pure la fondazione a Città di Castello dell'Accademia Enologia, che contribuì allo sviluppo della viticoltura e creò le premesse per l'attribuzione della sigla D.O.C. ai migliori vini locali nel 1978.

Il contributo della Cassa di Risparmio all'economia tifernate non si esaurì infatti nell'erogazione del credito. Si comprese che gli imprenditori, soprattutto gli artigiani, avevano bisogno di iniziative per far conoscere e commercializzare una produzione che si contraddistingueva per qualità e competitività. Per quanto attirasse attenzione, l'annuale Mostra dell'Artigianato di Città di Castello aveva una durata troppo breve. In un'affollata assemblea di artigiani, la Cassa si fece quindi promotrice di una Mostra Permanente dell'Artigianato ("antico e sempre irrealizzato sogno dei nostri artigiani e piccoli industriali" ²⁴), allestita in uno stabile della zona industriale nord acquistato e riadattato dall'istituto. La struttura espositiva fu inaugurata il 13 novembre 1975, ospitando la VIII Mostra Nazionale dell'Arredamento e del Mobile in Stile. Di lì a poco se ne assunse la gestione la cooperativa SMAI ²⁵.

Nello stesso anno, in virtù anche del dinamico impulso del direttore Renzo Ferrari, la Cassa di Risparmio organizzò la partecipazione di operatori economici tifernati alla esposizione internazionale di Rimini: l'intento era di far uscire l'artigianato dall'isolamento e di farne conoscere la produzione in ambienti prestigiosi e con notevole afflusso di visitatori. L'esperienza, che la Cassa finanziò con oltre 42 milioni, ebbe esiti molto soddisfacenti, sia dal punto di vista promozionale, sia per gli effettivi affari conclusi. La stessa amministrazione regionale si compiacque dell'iniziativa e invitò l'istituto a fornire il suo

²³ Fonte C.R.U.R.E.S.

²⁴ CRCC, *Relazioni e bilancio 1975*, Tipografia Grifani-Donati, Città di Castello 1976.

²⁵ La Cassa deliberò la spesa di 114 milioni per l'acquisto e la ristrutturazione dello stabile ex Marioli, nella zona industriale tra via Morandi e via Di Vittorio, configurandola come investimento immobiliare del Fondo Integrazione Pensioni INPS dell'istituto. Cfr. ASCRCC, *Verballi del consiglio di amministrazione*, 28 novembre 1974, 20 novembre e 22 dicembre 1975.

contributo di esperienza e di risorse finanziarie per le edizioni successive, nelle quali si propose non solo il comprensorio altotiberino ma l'intera Umbria ²⁶. Tra il 1977 e il 1980 la Cassa stimolò concretamente l'intervento di operatori economici altotiberini anche alle esposizioni di Sanremo, Genova, Lugano e Rotterdam; infine si stabilirono proficui contatti con Nizza, storico approdo dell'emigrazione tifernate.

L'attività promozionale dell'economia della vallata da parte della Cassa di Risparmio si inseriva in un contesto di confortante e crescente collaborazione tra l'istituto di credito e gli enti locali. Il presidente Gambuli spiegò così il senso delle trasformazioni in atto: “[...] le mutate attribuzioni degli enti locali hanno trasformato la loro natura e la stessa loro sostanza giuridica, fino a farli diventare protagonisti della vita economica della collettività. Si pensi alla Finanziaria Umbra, o Sviluppumbria, alla Comunità Montana, all'Ente di Sviluppo in Agricoltura, alle aziende municipalizzate, [...] al piano regionale di sviluppo presentato dalla Regione e discusso anche con gli istituti di credito”: tali enti – affermò Gambuli – non si potevano più considerare come in passato “enti assistenziali o fornitori di pubblici esercizi, neutrali nella vita e nella lotta economica” ²⁷.

Di quello che fu definito un “dialogo sereno e fattivo” si ebbe prova già nel 1971, nel primo incontro ufficiale con il presidente della Regione Pietro Conti, quando Gambuli difese con risolutezza l'autonomia della Cassa di Risparmio contro le ventilate ipotesi di accorpamento degli istituti di credito umbri. E quando la Regione redasse il Piano di Sviluppo, la Cassa di Risparmio si dichiarò in totale armonia con esso, soprattutto per il sostegno all'agricoltura (il Consorzio Irriguo Alto Tevere stava conducendo “la bonifica agraria più importante che si sia mai vista in Umbria”) e all'industria e all'artigianato (“su questo argomento – disse Gambuli – ci sentiamo autorizzati a considerarci più maestri che allievi” ²⁸).

Su un piano più locale, la Cassa di Risparmio definì più volte molto apprezzabili e improntati a “obiettività di valutazione e spirito civico” i rapporti con il Comune di Città di Castello, guidato per tutto il decennio dal sindaco comunista Venanzio Nocchi. Quando, nel 1974, alla conclusione di una prolungata vicenda, l'istituto entrò finalmente in possesso del complesso di Villa Cappelletti di Garavelle – lasciatole per testamento dal marchese Gioacchino Cappelletti –, con il concorso di Comune e Regione lo destinò a sede del Centro di Documentazione delle Tradizioni Popolari istituito dalla Regione stessa e della Raccolta Ferromodellistica del marchese ²⁹.

Nel 1976 Cassa e Comune sottoscrissero una convenzione per regolare i rapporti finanziari tra i due enti. Due anni dopo tornarono alla normalità le relazioni con l'ospedale tifernate, con il ripristino del servizio di tesoreria che era stato interrotto nel 1974 con grande disappunto della Cassa. Nel 1979 essa acquisì

²⁶ L'allestimento della manifestazione fu curato da Livio Dalla Ragione, Aldo Riguccini e dall'arch. Paolo Polidori, con il coordinamento del vicepresidente Mario Guerri. La partecipazione all'esposizione di Rimini servì pure a tessere accordi di carattere turistico: Città di Castello (con visita alla Mostra dell'Artigianato e alla Pinacoteca) fu inserita negli itinerari delle escursioni che da marzo a novembre partivano due o tre volte alla settimana dalla costa adriatica. Cfr. ASCRCC, *Verbali del consiglio di amministrazione*, 31 luglio e 22 dicembre 1975, 11 maggio e 14 luglio 1976.

²⁷ CRCC, *Relazioni e bilancio 1973*, Grifani-Donati, Città di Castello 1974.

²⁸ IDEM, *Relazioni e bilancio 1978*, Grifani-Donati, Città di Castello 1979.

²⁹ Il consiglio di amministrazione del 13 febbraio 1975 approvò la convenzione che concedeva in uso al Comune il parco, la casa colonica e gli annessi cortile ed orti per collocarvi il Centro di documentazione, istituito con legge regionale n. 46 del 9 agosto 1974.

anche il servizio di tesoreria della Comunità Montana Alto Tevere e infine, l'anno dopo, firmò con il Comune tifernate una convenzione per il risanamento del vecchio centro storico, mettendo a disposizione un miliardo di lire per muti a tasso agevolato a favore di cittadini che intendevano bonificare e ristrutturare le loro abitazioni.

La questione del rapporto tra Cassa di Risparmio ed enti locali in quegli anni fu a lungo al centro del dibattito pubblico. Il Comune chiese apertamente di poter partecipare in qualche forma all'amministrazione dell'istituto. Nella stessa assemblea dei soci venne proposta una maggiore apertura nei confronti degli enti locali³⁰. Dal 1975 si sarebbe fatto portavoce di tale prospettiva nell'assemblea dei soci proprio il sindaco Nocchi. L'animato confronto che si sviluppò da allora – con assemblee che non si limitarono affatto alla liturgica approvazione del bilancio, ma approfondirono proficuamente i temi di carattere economico e creditizio – non portò a risultati concreti in tale direzione. Il presidente Gambuli agì con molta cautela, anche per le evidenti resistenze fraposte dagli ambienti più conservatori; prese tempo, investì del problema la Federazione delle Casse di Risparmio, manifestò le difficoltà che si frapponavano a modifiche delle norme statutarie e si dichiarò comunque contrario a forme di "integrazione" tra enti locali e istituto di credito: "Dobbiamo procedere affiancati e di comune accordo, ma separati, essendo diverse le nostre funzioni e la nostra natura"³¹.

Sebbene la questione rimanesse aperta, la positiva collaborazione attuata nei fatti concreti fece passare in secondo piano le rivendicazioni di natura politica. A quanti continuavano a chiedere maggiore pluralismo all'interno degli organismi della Cassa, quanto meno dando maggiore rappresentatività ai ceti sociali emergenti ed economicamente più dinamici, Gambuli rispose che nell'assemblea dei soci, su un totale di 94 persone, trovavano posto 25 industriali, 16 agricoltori, 20 professionisti o lavoratori autonomi, 6 artigiani e 6 commercianti³². Tale argomentazione non convinse del tutto quanti auspicavano il superamento dei criteri di cooptazione che di fatto regolavano l'ingresso di nuovi soci e che potevano più facilmente subire condizionamenti di natura politica.

Che la Cassa di Risparmio di Città di Castello fosse tanto al centro del dibattito pubblico lo giustificava il rilievo da essa assunto nello scenario politico-economico altotiberino. Già nel 1974 si era affermata come la terza Cassa in Umbria, dopo le consorelle di Perugia e di Terni. La crescita del volume di affari costrinse a rinnovare le sedi di Pietralunga (1970), di Sangiustino (1972), di Trestina (1975) e ad ampliare la sede centrale³³. Il numero dei dipendenti lievitò, passando dai 71 del 1967 ai 161 del 1980³⁴.

³⁰ Reiterati interventi in tal senso videro protagonisti l'avv. Aldo Pacciarini e il geometra Francesco Bernicchi.

³¹ ASCRCC, *Verbale dell'assemblea dei soci*, 22 marzo 1975; cfr. anche *Verbale dell'assemblea dei soci*, 30 marzo 1974.

³² CRCC, *Relazioni e bilancio 1979*, Grifani-Donati, Città di Castello 1980.

³³ Già alla fine del 1969 si procedette all'acquisto del fabbricato adiacente la sede in direzione dell'Albergo Tiferno. Vi era un "impellente" problema di spazio. I lavori di ampliamento della sede ebbero inizio nel 1971; i nuovi locali vennero inaugurati il 29 giugno 1975. Al pianterreno ripresero posto gli uffici dell'esattoria, temporaneamente distaccati presso il palazzo Albizzini. Nel 1978 l'esattoria e tesoreria, con la cassa cambiali, sarebbero state di nuovo distaccate all'interno di alcuni locali acquistati in viale De Cesare.

³⁴ Nel periodo rimase stabile, con 12 unità, quello degli addetti in esattoria. Per le nuove assunzioni, il criterio del concorso fu adottato per la prima volta nel 1968, perché ritenuto "il sistema migliore e il più obbiettivo". In quel periodo vennero effettuate gite sociali del personale e dei pensionati all'Isola d'Elba (1968), al Lago di Garda e alle Dolomiti del Brenta (1969), in Russia (1972) e a Parigi (1975).

Inoltre, dal gennaio del 1980, unica in Umbria con la consorella di Perugia, la Cassa fu promossa a Banca Agente, con l'autorizzazione a operare nel settore import-export direttamente; in precedenza per tali affari doveva appoggiarsi ad altri istituti di credito. L'anno successivo era già in contatto con 30 banche in tutti i continenti ³⁵.

Lo sviluppo dell'istituto impose anche radicali, continui, e pure travagliati, aggiornamenti tecnologici. La meccanizzazione del servizio Portafoglio, nel 1968, finì con il saturare quasi completamente le capacità di lavorazione del Centro Meccanografico. Intanto urgeva automatizzare altri servizi. Si cominciò quindi a prendere in considerazione l'adozione di un calcolatore elettronico. Dopo l'insuccesso del tentativo di costituire un centro elettronico comune alle Casse umbre, quella tifernate si mosse autonomamente. Il suo Centro Elaborazione Dati entrò in funzione nel 1971, con il graduale inserimento dei servizi meccanizzati negli anni precedenti con i sistemi tradizionali. Ma il suo imperfetto funzionamento indusse alla fine del 1974 ad aderire a un nuovo progetto consortile, il CEDACRI Umbria, insieme alle consorelle di Perugia, Foligno e Spoleto ³⁶. L'accentramento della contabilità generale presso il CEDACRI fu concluso nel 1978. Due anni dopo, però, il centro cominciò a essere smobilitato "a seguito di disfunzioni che non consentivano più la gestione comune". L'istituto tifernate decise prontamente di predisporre un proprio CED, acquistando macchinari modernissimi e collocandolo nel suo nuovo stabile presso la zona industriale nord ³⁷.

Quell'intenso decennio, segnato dalla continuità della presidenza di Mario Gambuli, vide nel 1973 un'alternanza alla vicepresidenza tra l'uscente ing. Luigi Castori – figura di spicco dell'ambiente cittadino, a lungo direttore della Scuola Operaia Bufalini – e il maestro Mario Guerri. Più improvviso, in quello stesso anno, l'avvicendamento alla direzione, in seguito alla morte di Romolo D'Uva. Gli subentrò ad ottobre Renzo Ferrari, di origine mantovana; proveniva dalla Banca Commerciale Italiana, nell'ambito della quale era giunto alla direzione delle filiali di Schio e di Rimini e, infine, alla vicedirezione della sede di Bergamo ³⁸.

Ferrari e il presidente Gambuli attuarono con solidale convinzione l'ampia e articolata attività promozionale che vide protagonista la Cassa di Risparmio nella seconda metà degli anni '70. Si è detto delle iniziative per l'artigianato e di Villa Cappelletti. Un'altra operazione culturale di indubbia lungimiranza, per quanto finanziariamente impegnativa, fu l'acquisizione di Palazzo Albizzini per farne

³⁵ Già nel 1972 erano state avviate le operazioni di *leasing*, con l'adesione al Centro Leasing Spa di Firenze, sorto per iniziativa delle Casse di Risparmio toscane. Tale attività, come si disse nel consiglio di amministrazione del 25 febbraio 1972, consisteva soprattutto "nel cedere in locazione impianti, macchinari ed apparecchiature di ogni tipo, per qualsiasi importo, ad operatori economici, ad enti pubblici e privati di qualsiasi settore"; inoltre consentiva "il potenziamento e l'ammodernamento delle imprese e la creazione di nuove attività, evitando di ricorrere al credito ordinario, per investimenti a medio termine che comportano immobilizzazioni finanziarie". A partire dal 3 maggio 1974 l'istituto si collegò alla Federleasing Finanziaria Spa con sede a Roma, istituita dalla Federazione delle Casse di Risparmio dell'Italia Centrale.

³⁶ Il 23 dicembre 1974 il consiglio di amministrazione dell'istituto approvò lo statuto del CEDACRI Umbria s.r.l. che venne ufficialmente costituito il 18 febbraio 1975.

³⁷ Per le vicende del Centro Elaborazione Dati, si vedano ASCRCC, *Verbali del consiglio di amministrazione*, 10 marzo 1970, 18 luglio 1974; CRCC, *Relazioni e bilancio 1975, 1978 e 1980*, Grifani-Donati, Città di Castello.

³⁸ D'Uva morì per complicazioni post-operatorie il 4 luglio 1973. Il consiglio di amministrazione del 14 settembre, dopo aver escluso un avvicendamento interno con la nomina a direttore del Luciano Cenciarelli (che fungeva da vicedirettore dal 1970), scelse Renzo Ferrari, nato nel 1924 a Castelbelforte (Mantova).

sede della fondazione destinata a conservare a fini museali le opere donate alla città da Alberto Burri. Le trattative con il proprietario, il principe Luigi Boncompagni, furono assai laboriose, anche per il contestuale interessamento al palazzo del Monte dei Paschi di Siena ³⁹. Il 27 febbraio 1978, data della firma degli atti di donazione delle opere e di costituzione della Fondazione Palazzo Albizzini - Collezione Burri, rappresenta una pietra miliare nella storia della cultura tifernate. Iniziò subito l'opera di ripristino dell'edificio, con i fondi della Cassa di Risparmio, il concorso finanziario del ministero dei Beni Culturali e l'importante contributo dell'Associazione per la Tutela e la Conservazione dei Monumenti dell'Alta Valle del Tevere, presieduta dal prof. Nemo Sarteanesi. La Cassa quindi cedette l'edificio in comodato gratuito alla Fondazione per 99 anni ⁴⁰. L'inaugurazione della mostra permanente delle opere di Burri avvenne il 12 dicembre 1981.

Non si concretizzò allora, ma se ne cominciò a parlare, l'acquisto del complesso rinascimentale di Palazzo Vitelli a Sant'Egidio. Era il 1969 quando per la prima volta l'argomento fu esaminato dal consiglio di amministrazione. Parve, allora, la "soluzione definitiva e integrale" alla cronica mancanza di spazio nella sede centrale; ma non si nascose che sarebbe stato "un gran regalo alla città". La maggioranza dei consiglieri era dell'opinione di iniziare trattative con la proprietaria del complesso, l'Università di Perugia; Pillitu, pur considerando l'ipotesi "affascinante", invitò alla cautela, sia per i prevedibili alti costi, sia per non far abortire il progetto ventilato da parte dell'Università di fare del palazzo un suo centro di studi distaccato ⁴¹.

Tale protagonismo della Cassa di Risparmio in questioni di elevato significato per la storia tifernate non deve far dimenticare il consueto servizio prestato alla città, e all'intera sua zona di competenza, attraverso al gestione del fondo per la beneficenza e la pubblica utilità. L'istituto donò una nuova autoambulanza alla CRI, uno scuolabus al Patronato Scolastico e un rettoscopio all'ospedale; nel 1970 rimise a nuovo l'edificio dell'asilo d'infanzia "Cavour". L'anno dopo mise a disposizione dell'amministrazione ospedaliera 15 milioni per l'acquisto del terreno per una nuova sede del nosocomio; in effetti venne acquisito del terreno in località Meltina, ma poi sarebbe stata scelta un'altra ubicazione, là dove è stato recentemente costruito ⁴². Infine, per celebrare il 125° anno di vita, nel 1980 finanziò un nuovo padiglione per la struttura delle Opere Pie, da adibire a centro di rieducazione per lungodegenti.

³⁹ L'acquisto del palazzo fu deliberato dal consiglio di amministrazione del 24 giugno 1976, con il solo voto contrario di Luigi Pillitu, delegando il presidente Gambuli a condurre la trattativa. Si concordò con il proprietario il prezzo di 440 milioni. Una precedente stima, commissionata dall'istituto a tecnici di fiducia, aveva quantificato in 330 milioni il valore dell'immobile, valore lievitato in seguito all'interessamento al palazzo da parte del Monte dei Paschi.

⁴⁰ La Cassa di Risparmio affidò l'opera di restauro all'arch. Alberto Zanmatti, che fu assistito dall'arch. Tiziano Sarteanesi. Mario Gambuli fu chiamato anche alla presidenza della Fondazione; Nemo Sarteanesi, il quale godeva della totale fiducia di Burri, assunse la direzione artistica. Cfr. *Associazione per la Tutela e la Conservazione dei Monumenti dell'Alta Valle del Tevere 1962-1992* cit.

⁴¹ ASCRCC, *Verbali del consiglio di amministrazione*, 14 aprile 1969. Ancora nel 1975 il rettore Ermini intendeva istituire nel palazzo Vitelli a Sant'Egidio un Centro Studi per le Arti Minori; l'anno successivo invitò la Cassa e la Camera di Commercio a farne sede di una Mostra Mercato dell'Artigianato Italiano. Cfr. *ivi*, 4 dicembre 1975, 13 gennaio 1976.

⁴² La somma di 15 milioni per l'acquisto del podere di Meltina fu attinta, a partire dal 1972, dal Fondo Beneficenza. L'erogazione era condizionata all'inizio dei lavori per il nuovo ospedale entro 5 anni. Nel 1975, quando apparve chiaro che ciò non sarebbe successo, la Cassa richiese la restituzione del podere, come da accordi sottoscritti. Gli attriti allora esistenti tra istituto e amministrazione ospedaliera fecero approdare la questione nelle aule giudiziarie. ASCRCC, *Verbali del consiglio di amministrazione*, 10 novembre 1971, 25 febbraio 1974.

Nella gestione del fondo di beneficenza, nonostante talvolta si invocassero criteri miranti ad evitare la frammentazione in sussidi di modesta entità, la Cassa continuò a elargire contributi “a pioggia”. Né era facile, per un ente talmente radicato nella realtà locale, negare il sostegno alle associazioni e alle manifestazioni che, sempre più numerose, arricchivano il tessuto sociale della sua zona di competenza. Nel leggere i rendiconti annuali delle sovvenzioni, ci si rende conto di come la città stesse mutando. Siccome restavano sacche di indigenza e di precarietà, la Cassa restò vicina a quanti erano preposti alle varie forme di assistenza e alle scuole. Ma a chiedere con insistenza contributi erano in misura crescente le organizzazioni del tempo libero, della cultura e dello sport, segno evidente di un maggiore benessere e di un più diffuso interesse per la qualità della vita. Anche fondi limitati servivano a questo variegato associazionismo, che si nutriva di forte spirito civico e di solidi legami sociali, per sopravvivere, maturare e porsi mete più ambiziose. E la Cassa, opportunamente, non sfuggì a tale responsabilità ⁴³.

Nel maggio del 1980 il presidente Mario Gambuli partecipò al congresso di Parigi delle Casse di Risparmio della Comunità Europea. Aveva per tema “Il miglioramento della qualità della vita: un impegno per l’Europa”. Gambuli riferì di aver udito per la prima volta in tale ambiente “un discorso nuovo”. Venne esaltata la funzione sociale delle Casse, come strumenti non soltanto per la produzione di nuova ricchezza, ma anche per l’elevazione della qualità della vita. Un obiettivo, questo, da conseguire “mediante il finanziamento e l’incoraggiamento di tutto ciò che può concorrere a migliorare le infrastrutture sociali, che vanno dall’habitat dei vecchi quartieri urbani degradati dal tempo, al restauro e alla conservazione dei monumenti, alla purificazione dell’aria e dell’acqua dei fiumi dai rifiuti industriali, alla produzione e alla distribuzione di energia, dai contributi per la costruzione di asili nido o di ricovero per vecchi e handicappati, ai concorsi tra i giovani per la protezione della natura, al miglioramento dell’uso del tempo libero, fino all’incoraggiamento di tutto ciò che, come la cultura e lo sport, giova allo sviluppo della vita associativa”. Gambuli tornò da Parigi entusiasta e con l’animo sollevato: “Per noi – disse ai soci – nessuna di quelle proposte era una novità!” ⁴⁴.

Era in atto da tempo una riflessione sul ruolo e sullo stato giuridico delle Casse di Risparmio. Già nel loro 12° Congresso Nazionale, nel 1976, avevano preso atto di essere diventate delle banche ordinarie, che esercitavano in forma imprenditoriale la loro attività offrendo all’utenza qualsiasi tipo di operazioni. D’altro canto mantenevano la loro peculiare vocazione territoriale, tentavano di svolgere opera calmieratrice e continuavano a caratterizzarsi per l’assenza dello scopo di lucro, andando incontro ai bisogni della popolazione nelle forme più svariate. Richiesero un nuovo inquadramento legislativo, con l’abrogazione di ogni residuo della vecchia, che risaliva al 1929, il riconoscimento dello status di “libere istituzioni”, e non di enti pubblici, e una maggiore rappresentanza di enti locali e categorie economiche e professionali nell’assemblea dei soci ⁴⁵.

⁴³ Nel 1978 il fondo destinato alla beneficenza e alla pubblica utilità venne ridotto, portandolo dai 5/10 ai 3/10 degli utili. Le condizioni dell’economia nazionale indussero infatti le Casse di Risparmio a concordare tale scelta per consolidare le posizioni a garanzia dei risparmiatori.

⁴⁴ CRCC, *Relazioni e bilancio 1980*, Grifani-Donati, Città di Castello 1981.

⁴⁵ IDEM, *Relazioni e bilancio 1976*, Grifani-Donati, Città di Castello 1977. Nella relazione al bilancio del 1979 Gambuli affermò diventare che la Cassa era ormai diventata “un’autentica banca, che opera in tutti i settori e che affronta, anche con

Con l'esercizio 1980, il 125° dalla fondazione, giunse a conclusione il mandato del presidente Mario Gambuli. Fu un'annata "del tutto anomala e assolutamente difficile" sia a livello nazionale che locale, con un inusitato calo dei depositi, determinato anche dal rastrellamento del risparmio da parte dello Stato con l'emissione di vantaggiosi titoli. Il decremento fu più temperato localmente, ma si temette che in prospettiva avrebbe reso difficile alimentare le attività produttive con finanziamenti a medio e lungo termine. Altre preoccupazioni le creava l'intreccio tra l'alto costo del denaro, la stretta creditizia e l'affanno di diverse imprese della zona. La Cassa di Risparmio sentiva ricadere su di sé il peso della situazione, con crescenti responsabilità e rischi.

Nel marzo del 1981, nel caloroso saluto a nome del consiglio di amministrazione al presidente uscente, Luigi Pillitu tratteggiò una realtà di luci e ombre. Preoccupato dal "grave dissesto" della vita economica e sociale italiana, si rallegrò per l'entità della raccolta del risparmio – che aveva raggiunto i 183 miliardi –, invitando però a non cullarsi nell'illusione che si trattasse completamente di "autentico" aumento del risparmio, considerata la "gravissima svalutazione" che da anni affliggeva il Paese. Inoltre manifestò le difficoltà degli imprenditori, tenaci nel resistere "anche all'imperversare dei tassi divenuti espropri irrazionali del loro reddito e del capitale o patrimonio delle loro aziende". Lamentò che, per la stretta creditizia in atto, vi fosse una frenetica ricerca di denaro da parte degli operatori economici, costretti, per sopravvivere, "ad accettare tassi usurari del 27-30%"⁴⁶. Pillitu, che mantenne un ruolo di pungolo e di coscienza critica all'interno dell'istituto, non solo continuò a raccomandare "ogni sforzo nello sviluppare e sorreggere la imprenditoria agricola e industriale"; lucidamente intravedeva nuovi orizzonti e nuove sfide: "[...] il sistema industriale che sinora ha spinto la produzione deve ora contrastare la concorrenza del Terzo Mondo e che, pertanto, diventa inderogabile la necessità di indirizzare tutti i nostri sforzi verso tecnologie più avanzate che consentano di mantenere gli attuali livelli di produzione e di guardare con più tranquillità il futuro"⁴⁷.

A Gambuli subentrò Francesco Vincenti, che ebbe al suo fianco, come vicepresidente, Luigi Angelini.

successo, la concorrenza delle banche commerciali o ordinarie".

⁴⁶ Pillitu aggiunse: "Il nostro istituto è costretto dalle circostanze oggettive a praticare anch'esso l'usura, sforzandosi di non essere al pari di tutti gli altri istituti di credito, ma più moderato". ASCRCC, *Verbale del consiglio di amministrazione*, 29 marzo 1981.

⁴⁷ ASCRCC, *Verbale del consiglio di amministrazione*, 30 marzo 1980. Pillitu sarebbe tornato sull'argomento più volte e in varie sedi nei primi anni '80. Spiegò che negli anni '60 fu fatta localmente la scelta forzosa di privilegiare l'industria manifatturiera, in quanto "la più semplice da un punto di vista tecnologico, la meno costosa per l'impiego di manodopera, la più capace di assorbire l'enorme numero di disoccupati e avviati, moltissimi, all'emigrazione"; tale scelta aveva permesso la "trasformazione di una società arcaica, tradizionalista, quale era la nostra società contadina di allora, in una società industriale, aperta allo spirito di avventura, di rischio e di cambiamento, quale la società industriale esige". Stavano però affiorando "grosse e gravi insidie" e in troppi si stavano adagiando "in un provvisorio e illusorio benessere della società opulenta". Infatti l'emergere dei popoli in via di sviluppo creava le premesse per una inevitabile crisi anche dell'economia locale: "[...] con costi da noi ineguagliabili, stanno invadendo i mercati di collocamento di tali prodotti e costringendo i nostri imprenditori ad espatriare le tecnologie manifatturiere italiane, ridurre la capacità produttiva della nostra industria, riducendo le unità produttive addette". Necessitava pertanto una riforma dell'industria altotiberina, incentivando l'insediamento di "produzioni ad elevato valore tecnologico e ad alto valore aggiunto" nei campi dell'elettronica, della chimica applicata, della meccanica, dell'elettromeccanica, dell'ottica, della lavorazione metalli pregiati e delle produzioni inventive. Pillitu invitò pressantemente la Cassa di Risparmio ad adoperarsi in tale direzione, evitando di vedere assorbite le sue migliori energie in operazioni di carattere immobiliare. In uno dei suoi appunti lamentò allora che le sue sollecitazioni fossero interpretate "come vaniloqui arteriosclerotici". Cfr. Archivio Pillitu, *Appunti manoscritti vari risalenti ai primi anni '80*.